

TORINO Personale (e un po' oscura) via shakesperiana di Andrea De Rosa
L'ossessione di Macbeth inondata di sangue

TORINO. Andrea De Rosa segue una sua personale via shakespeariana, che a differenza di quella che l'ha fatto conoscere, e che andava lungo la tragedia da Euripide a Hofmannsthal, risulta insieme più ricca quanto più oscura. Se la sua Tempesta, protagonista l'alter ego Umberto Orsini, si trasformava in una sorta di ricostruzione di biografia artistica, ora Macbeth diviene processo analitico collettivo, in una spirale ossessiva di brama di potere che si bagna di sangue, e se sangue chiama sangue, si avvolgerà senza possibilità di scampo in una autodistruzione violenta. Dalla tragedia scozzese, in questa coproduzione degli stabili di Torino e Venezia, scompaiono molti episodi, col rischio di rendere la drammaturgia più serrata ma anche meno comprensibile: quella del protagonista e della sua Lady è una forsennata escalation che partendo dalle vocine infantili (i bambolotti di pezza che qui incarnano le streghe e la loro ambigua predizione) gode, si bea e assapora con voluttà quel sangue da cui lui finirà inondato, come fosse un rosso gavettone di caserma (o oggi di fine scuola). Fortunatamente protagonista è la fisicità intelligente di Giuseppe Battiston: con lui non c'è mai rischio di schematismo o di formula, anche in tragitto parossistico verso la morte più cruenta. Egli riesce a dare pieghe impreviste, e lampi di furente spiazzamento ad ogni suo gesto, ogni sua ossessione, ogni cambio di registro di quella via negativa all'altrui martirio, che naturalmente culmina nel proprio. In qualche modo arriva a contraddire quello che la regia suggerisce come percorso di massa, per quanto inconsapevole e in ogni caso inconfessabile.

A fianco a Macbeth/Battiston, possente nella sua distruttività, meno motivato e articolato appare il lato femminile di quella libidine sanguinosa: meno che in altre occasioni Frederique Loliée riesce a incidere quella raccolta cruenta che porta in palio la morte. Nella continua semioscurità, ove ogni tanto accecano luci stroboscopiche, vince l'effetto shining, grazie anche a una parete orizzontale che slarga o costringe lo spazio, ove finiscono per vincere i bambocci malefici. Che per fortuna sono solo una umana fantasia.... g. cap.